

COMMENTI

3/12/2019

Le lettere di Corrado Augias

Com'è difficile educare alla bellezza

di Corrado Augias
Gentile Augias, sono un nonno di 88 anni con cinque nipoti, dai 6 ai 20 anni, dai quali non ho mai sentito pronunciare la parola Costituzione. Osservavo la mia nipotina Vittoria di 6 anni alle prese con vocali e consonanti. Ma se impegniamo tempo e fatica per insegnare l'abc che permetterà a un bimbo di comunicare, studiare, lavorare, insomma vivere, perché non gli insegniamo anche l'abc della Costituzione, unico e insostituibile strumento per "come" comunicare, studiare, lavorare, vivere? La lettura di quel Testo dovrebbero essere obbligatori nelle scuole di grado inferiore ed essere "materia di esame" per la famosa "maturità". È il momento in cui diamo a un giovane l'opportunità di partecipare alla vita collettiva, di votare. Ma le regole della comunità, il senso di appartenenza a un gruppo, i diritti e gli obblighi glieli abbiamo dati? Nella mia ingenuità quasi ottocentesca so di avere ragione, possiamo fare qualcosa?

Sandro Soravia – soravia@soravia.it Condivido il pensiero del signor Soravia; almeno la parte dei Diritti fondamentali dovrebbe diventare materia d'esame; non escludo che in qualche scuola lo sia magari con qualche riferimento indiretto ai diritti/doveri del cittadino. Suppongo che molto dipenda dall'iniziativa dei singoli insegnanti per cui i più attivi e consapevoli avranno un comportamento ignorato dai meno solerti. Non solo sulla Costituzione, del resto. Ho ricevuto da una professoressa di liceo di una cittadina del Nord una lettera molto significativa: «Da qualche anno, partecipando agli esami di Stato e alla vita della scuola, ho notato un generale abbassamento della qualità; basta leggere i programmi per rendersi conto che le dichiarazioni d'intenti puntano a livelli molto alti, i risultati invece si vedono nei dati dell'Ocse. Ecco un episodio eloquente: ad anno scolastico inoltrato la classe dove insegnavo è stata spostata dall'aula dov'era finendo in una stanza deturpata da disegni osceni e qualche bestemmia. Ho chiamato il dirigente in classe e fatto notare che, per rispetto agli alunni e alla mia funzione, non ero disposta ad insegnare in un ambiente simile, ricevendone immediata assicurazione che si sarebbe provveduto. Una settimana dopo, la classe è stata spostata nuovamente ed io ho provveduto a coprire, nella nuova aula!, i disegni osceni del medesimo tipo della precedente, spiegando ai ragazzi che non era rispettoso né per loro né per me stare in un ambiente degradato. Sarebbe stata una forma di negativa educazione alla bruttezza». Dopo alcune altre considerazioni la lettera chiude così: «La vicenda mi lascia amareggiata anche perché, sia prima che dopo la mia segnalazione, nelle classi sono entrati altri colleghi che evidentemente hanno trovato normale svolgere il loro lavoro in una simile condizione. L'aula iniziale della vicenda, dopo più di venti giorni, è ancora imbrattata». Questa lettera arriva da una delle zone più progredite del Paese, dice essenzialmente due cose: quasi tutto nella scuola dipende dalla qualità dei singoli insegnanti; abituarsi alla bruttezza e al degrado è facile, uscirne è faticosissimo, si tratti di insegnare la Costituzione o di imbiancare un muro.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettere

Via Cristoforo Colombo 90 00147 E-mail

Per scrivere a Corrado Augias c.augias@repubblica.it